

CAPITOLO VI

CONTRAZIONE PER ELISIONE O SINCOPE

La contrazione ellenica male rappresenterebbe la *elisione* o la *sincope di sillaba* sostituita da *vocale doppia* nell'albanese, ed a cui applichiamo quel nome. Nella stessa guisa, mentre la contrazione ellenica offre una variante dialettale e ritmica, la nostra pur diversando l'euritmia, è sempre ricca di forza figurativa e s'è legittima.

Essa è di due specie. Per la prima si elide nell'accusativo determinato la desinenza che comprende i due suffissi determinativo e segnacaso, e resta il nudo tema in cui però si fa doppia la vocale accentata che appoggiava la consonante finale: ne diamo uno speri-mento: Tema *gkùrð siepë*, accusativo determinato *gkàrð-i-n la siepë*, contratto dà *gkaarð*. Siffatta contrazione elittica è comune alle terze persone plurali indicative di passati remoti: per es. tema *lijð lega*, passato remoto indicativo, terza plurale *lijðën-in legarono* contratto *lijjìð*; tema *ljægk bagna*, passato remoto riflesso u *ljægkë-t-in si bagnarono*, contratto u *ljangk*. Per l'altra forma cade nell'accusativo dei temi nominali la consonante che antecede la particola segnacaso e trad questa appresso, ma non il determinativo che rimansi con avanti a sè la vocale del tema raddoppiata: valgan d'esempio gli accusativi *gji-ri-n sinam*, *strà-ti-n lectulum*, cadendo per apocope le sillabe *ri e ti*, e raddoppiando la vocale della radice, si hanno le contrazioni *gjiin*, *štraan*. Passibili di contraersi a questo modo sono fra i temi sopra tutto in consonante i finienti in *t*. Anche questa forma ha riscontro in passati remoti di verbi: così nella Rapsodia di *Costantino l'adoloscente* sta detto: *Atta e gjeeca e 's a pë gjoen quelli to udirono e non risposero*, invece di e *gjejëtin* e 's u *përgjëgjtijn*.

*ubbel to semino*, na mbiëlmi noi *seminiano*: o che sieno nomi, e tali spostamenti di singolari li costituiscono plurali: *gkëlipier grosse aigulle*, *gkëlipjëor, grosses aigulles* — 2.º Il mutamento inserviente alla eufonia accenna all'elittica el- lenica, ma ~~non~~ esce fuor dalle sillabe della parola medesima, e per ordinario ha luogo in pronomi od avverbi: *këggu mës foolj ti bir*, invece di *këstë mës foolj*, (così non parlare, tu figlio); *atta dughësin e's e foësin* invece di *atta dughësin e 's e foësin* (elli si amavano e non se l dicevano). Ma non mai la vocale finale di parola finiente in consonante si accentua per l'essere questa seguita da consonante iniziale della voce che segue.

Oltre di questi suoni prolungati che sostituiscono sillabe sop- prese, diffondonsi in larga scala per la lingua gli accorciamenti per *sincope*, o per supplemento di muta alla vocale piena; dai dialetti racco- gliendoli la poesia: tali son *lijðij* per *lijðënej legara*, *vasën* per *vasën puellam*. Suoni lunghi e brevi che si soppiantano a vicenda come u- no spirare dell'animo attraverso la parola.

È fatto costante che in uomo col mutarsi la passione dell'anima anche la voce se gli muti; ed o la letizia, o l'angoscia, o la prostrazione rivelinsi schiette dai suoni della medesima. « Or la parola espressa, « in cui la mente e l'animo si fondono, se da un lato segna l'idea « che domini la spirituale commozione, dall'altro costa della voce « dell'animo commosso; ed allora soltanto l'umano linguaggio riflette « appieno lo stato interno, quando, senza perdere i segni mentali, « le sue parole figurino la fisionomia dell'animo profondo. E la favel- « la umana è viva dal'a capacità di fluttuare appresso agli spiriti « restringendosi e rallargandosi, sorgendo e cadendo. A questo uopo « sovviene nativamente il potere, che sia in parole di essa, di ridur- « si e prodursi ». (9)

Queste leggi ritmiche mi traggono ad una riflessione che parmi che le completi. Quando le parole in una lingua sono quasi rigide e di mobilità destituite, posson bene per la nettezza de' contorni o l'ordine di toni venir disposte in grate melodie; ma invano l'arte pur d'altissimo genio tenterà disporle sì che divengano un velo adatto alle pieghe dell'anima. Invece nella nostra lingua, l'abbondanza delle consonanti che si accordano a vocali doppie e ad altre accentate o brevi che par che sfuggano ad una mora, e framesse ad esse voci lunghe od atone e mute, in parole primogenie di potente simbolismo; i mezzi semplici d'una contrazione significativa, sì che la parola nel vario suo abito esprima varie facce della vita — *motin* per esempio appropriato alla idea ferma ed eguale del tempo, ove ha da presen- tarne la durata si contrae prolungando nel quasi eterno *moon* —; la facilità di spiegare in suoni chiari ed opportuni la vocale muta; e il metro musicale delle sue flessioni: rendono la nostra lingua pelassa sommamente patetica e capace di figurare i fenomeni del Mondo.

(9) V. Principii d'Estetica di Girolamo de Rada, pag. 6 — *Napoli 1861, Tipografia de Angeltis.*